

IL PRINCIPATO DI LUCEDIO. LEGGENDE E MISTERI

Lucedio, luogo estremamente suggestivo e di antichissime origini, sorge nel cuore della campagna di Vercelli in prossimità del comune di Trino Vercellese.



La sua storia e le sue leggende sono famose a livello europeo e la fama del luogo ha varcato l'oceano tanto che, verso la fine del 2000, gli americani della Triagenic sono arrivati nel principato per girare una puntata di "The Scariest Placet on Earth" per conto della Fox Family Channel.

Cerchiamo di capire quali sono i misteri e da dove hanno origine, attraverso un'analisi storica, architettonica e culturale, concentrandoci anche su alcuni luoghi che sorgono in prossimità e che sono collegati da una trama di oscure leggende al principato stesso.

Uno storico inglese che visitò le terre di Lucedio all'inizio del XIII secolo, descrisse così il luogo: "la vista di un impiccato, appeso al ramo di un'albero che si intravede nelle nebbie della palude, non guasterebbe di certo il paesaggio".

LEGGENDE STORICHE

Origini storiche

Il toponimo è già attestato nel 904 e pare che vi fosse già un insediamento romano.

La data di costruzione di Lucedio è l'anno 1123, ad opera di Ranieri marchese del Monferrato, il quale vi chiamò i monaci Cistercensi.

Tuttavia tra gli storici il 1123 non è la data certa in quanto esiste un'altra corrente di pensiero che identifica il 1124 come anno di edificazione.

Dopo attenti ed approfonditi studi si è invece appurato che la data esatta è proprio il 1123.

La scoperta del riso

I monaci Cistercensi, iniziando la coltivazione del riso, fecero un'opera grandiosa e geniale da un punto di vista economico e sociale che molti definirono (e definiscono) miracolosa.

Nel medioevo la pianura vercellese era malsana, inospitale e vi cresceva una fitta boscaglia.

I monaci, con grande fatica e dedizione, disboscavano e dissodarono il terreno, incanalarono l'acqua per permettere la coltivazione del riso, pianta allora semisconosciuta, che in seguito andò persino a sostituire il grano, molto più costoso e con un minor apporto nutritivo.

Inutile ribadire che questo lavoro fu di fondamentale importanza per l'economia di Vercelli.

Il nome Lucedio

In molti notano l'assonanza Lucedio-Luce di Dio ma, considerate le occulte leggende, la teoria seppur plausibile sembra del tutto fuori luogo.

Considerando il contesto si può interpretare Luce di Dio come Lucifero, mitico portatore di luce che, una volta cacciato dalle sfere celesti, si è trasmutato nel temuto demone.

Le teorie che cercano di dare un significato al nome sono numerose e non sempre in accordo tra di loro. La radice in "Lucus" potrebbe avere un preciso significato in quanto il territorio era una palude immersa nella boscaglia.

La Regina di Patmos

All'interno del campanile ottagonale della chiesa di Santa Maria di Lucedio, si trova un sarcofago che la tradizione ha sempre considerato come il sepolcro della regina di Patmos.

La leggenda narra che ella, per sfuggire alle attenzioni incestuose del padre, fuggì disperata nel bosco fuori Lucedio.

Vedendo il padre rincorrerla ed avvicinarsi sempre di più, con un gesto disperato raccolse un bastone e disegnò sul terreno una riga che si trasformò in un profondo corso d'acqua che le offrì protezione impedendo allo sciagurato genitore di raggiungerla.

Il racconto è sicuramente suggestivo ma cosa c'è di vero?

Un più approfondito esame storico dimostra che l'incisione "Re" sul coperchio del sarcofago sarebbe stata aggiunta a posteriori vanificando le possibilità che la leggenda sia alla base vera.

Tuttavia nella tradizione aleramica si ritrova ancora la figura della regina di Patmos.

Durante la IV crociata, nel 1204, l'imperatore Alessio III e l'imperatrice Eufrosina, furono catturati dal comandante dell'esercito latino Bonifacio, marchese del Monferrato.

I prigionieri, scortati e piantonati, vennero condotti proprio a Lucedio dove un'altra leggenda vuole che Eufrosina impazzì e in seguito morì.

In molti sostengono che Eufrosina coincidesse con la mitica figura della regina di Patmos.

Altre teorie affermano che la regina è sepolta a Montarolo e che, l'attuale santuario Della Madonna delle Vigne, sia stato costruito sui resti della cappella funebre della donna per volere dell'abate commendatario Vincenzo Grimani.

Inoltre ulteriori voci sostengono che fosse stata sepolta assieme al proprio giovane figlio deceduto prematuramente.

MISTERI ARCHITETTONICI



Il principato di Lucedio potrebbe definirsi come un monastero fortificato; all'interno di esso sorgono due chiese.

La chiesa di Santa Maria di Lucedio fu ricostruita nel '700 sulla basi della precedente che, secondo una leggenda, custodisce un terribile segreto.

Ad oggi questa chiesa risulta essere chiusa al pubblico a causa delle pessime condizioni strutturali.

Esistono ancora edifici quali il refettorio, la Sala Capitolare, il chiostro, i dormitori e le prigioni.

L'altra chiesa che si incontra varcato l'arco dell'ingresso del Principato è quella del Popolo, con campanile a pianta quadrata, adibita, un tempo, alle funzioni religiose ed oggi utilizzata come granaio e deposito attrezzi.

Dentro queste mura si celano terribili segreti che hanno contribuito a creare il mito leggendario ed oscuro di Lucedio.



Strani particolari architettonici

La torre del principato presenta una forma ottagonale che va contro agli schemi architettonici dell'epoca.



Si nota come la chiesa di Santa Maria venne costruita a sud del complesso, contrariamente a quanto si faceva normalmente.

A nord, infatti, sarebbe stata più protetta dai venti e l'illuminazione solare, per le cerimonie religiose del mattino, sarebbe stata ottimale.

Se consideriamo la classica pianta a forma di croce delle chiese, costruire con l'ingresso a sud, era come disegnare una croce capovolta.

Gallerie e cunicoli

Moltissime leggende affermano che sotto Lucedio scorrono una serie di tunnels che lo collegano con svariate località di importanza strategica.

Sembra che in ogni paese nelle vicinanze e addirittura in alcune località del Monferrato esistano cunicoli di collegamento con il principato.

Se così fosse esisterebbe una rete sotterranea da far invidia alla metropolitana di Londra.

Alcuni testimoni affermano di aver percorso le gallerie sotterranee fino ad un certo punto, altri dicono che tali ambienti siano addirittura carrozzabili, ma nessuno ha mai percorso un cunicolo per intero tanto da poter arrivare a Lucedio.

Il Lino

Si racconta che la chiesa di Santa Maria di Lucedio, che sorge su resti romani, sia stata costruita in corrispondenza di un fiume sotterraneo chiamato Lino, il quale avrebbe un sifone proprio sotto l'altare.

Poche notizie si conoscono a proposito del Lino.

Alcune persone sostengono che sia un fiume che scorre nel vecchio letto, oggi sotterraneo, della Dora, altri che sia uno dei tanti corsi d'acqua ipogei della zona.

Le ipotesi considerate non sono comunque improbabili.

Nell'antichità, molti luoghi di culto venivano edificati dove c'erano corsi d'acqua perché il movimento generava una particolare energia che veniva avvertita da raddomanti e sciamani.

I culti successivi presero ad erigere i propri luoghi sacri presso le costruzioni precedenti.

La colonna che piange



All'interno della sala capitolare, si trovano quattro colonne che si raccordano in volte a vela.

Le colonne sembrano apparentemente identiche ma una di esse, la prima che troviamo a sinistra, ha una caratteristica ben precisa che la rende misteriosa: sembra che pianga!

Il suo fusto infatti trasuda acqua in particolari momenti e viene chiamata, appunto, "colonna che piange".

La circostanza che gli spietati processi e le atroci sentenze del centenario nero di Lucedio avessero luogo proprio in quella sala,

favorì la nascita della leggenda che vuole la colonna piangente in quanto testimone delle agghiaccianti punizioni inflitte alla povera gente.

La spiegazione al mistero pare chiara se si considera che la colonna è costruita in materiale molto poroso e quindi assorbe l'abbondante umidità presente nel terreno per poi trasudarla all'interno della Sala Capitolare.

LA PRESENZA DEL MALIGNO

Il sabba nel cimitero di Darola.

Il 10 settembre 1784 fu il prologo di un periodo buio e di decadenza dell'abbazia: Papa Pio VI scomunicò ufficialmente Lucedio e disperse i monaci.

Secondo il papato, la motivazione di tale grave ed estremo atto consisteva nel porre fine ad un lungo periodo di blasfemia, eresia e degenerazione dei monaci, che da tempo si dedicavano alla perversione sessuale ed al terrore psicologico per turpi fini nei confronti della popolazione e delle novizie, probabilmente del monastero di Trino, oggetto dei morbosi impeti dei monaci.

Quale fu la causa di tutto?

La leggenda ci porta ad assistere ad un sabba, in una notte del 1684, nel vicino cimitero di Darola dove alcune streghe danzano davanti al fuoco ed invocano il demonio tra le fredde lapidi di pietra; chiamano il nome di Satana, lo ripetono tre volte e magicamente il signore delle tenebre compare.

Il diavolo si accorge che proprio lì vicino sorge l'abbazia di Lucedio e decide di sovvertire il suo ordine e di soggiogarla al suo potere; per ottenere lo scopo voluto, si insinua nei sogni delle novizie del monastero di Trino e le plagia spingendole ad irretire, con la loro conturbante femminilità, i monaci di Lucedio.



Il diavolo riesce egregiamente nel suo intento tanto che, da quel momento in poi, inizierà un periodo dove i monaci, spinti e guidati dalla forza del maligno, perpetreranno una serie di abusi e violenze ai danni della povera gente sfruttando il loro potere temporale anche per giudicare ingiustamente e torturare.

La leggenda narra altresì che qualcuno riuscì a catturare e imprigionare la forza maligna sprigionata durante il sabba che fu poi reclusa nelle cripte della chiesa di S. Maria di Lucedio.

A custodia di questa forza infernale furono messi alcuni abati rimasti innocenti e che, secondo la leggenda, si troverebbero ancora lì sotto mummificati, seduti su troni e disposti in cerchio.

È molto curioso il fatto che negli archivi parrocchiali si troverebbero ancora i racconti degli incubi fatte da alcune novizie proprio nella notte del sabba.

Da¹ alcuni documenti dell'epoca, si evince inoltre che le novizie si liberarono delle influenze del maligno utilizzando appositi strumenti detti brevi; erano questi sacchetti di tela all'interno dei quali erano contenuti una serie di componenti, quali immagini sacre, erbe, copie di lettere pastorali, frammenti di reliquie e terra proveniente da santuari.

I brevi dovevano essere confezionati in una notte con luna piena; il rito è di tradizione magica risalente ad epoca precristiana.

Il cimitero di Darola esiste ancora ma si presenta in totale stato di abbandono e degrado.

Alcuni sensitivi portati sul luogo affermano che sia infestato da spiriti maligni e ci sia un'alta concentrazione di energia negativa.

La leggenda è, senza alcun dubbio, molto suggestiva ma è priva di elementi storici certi.

Un'analisi più razionale ed analitica ci fa supporre quali furono i veri motivi della scomunica.

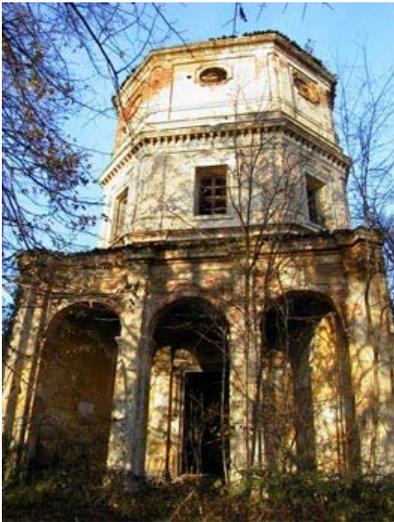
Come avvenne in altri casi, quando un gruppo diventava troppo ricco e potente il Papato sentiva minata la propria posizione o, di sicuro, aveva interesse a sviluppare una forma di controllo.

Ecco che una mossa dalle connotazioni del tutto politiche, veniva mascherata con accuse di eresia, satanismo o blasfemia che giustificavano le punizioni e gli scioglimenti.

Ricordiamo che la scomunica comportava anche la non indifferente confisca dei beni materiali.

¹ Massimo Centini, Il grande libro dei misteri del Piemonte, Risolti e Irrisolti, 2007, p. 316-319

Lo spartito del diavolo



Nei pressi di Lucedio, sulla strada che porta a Trino Vercellese, sorge il Santuario della Madonna delle Vigne, una graziosa chiesetta che fino ad un decennio fa era meta di gite domenicali per il contesto bucolico che la circonda.

Tra le decorazioni che si sono conservate all'interno del Santuario di Madonna delle Vigne, proprio sopra al portone d'ingresso, vi è un singolare affresco.

Rappresenta un organo a canne, decorato con due leoni stilizzati che reggono uno stemma sotto ad una corona reale.

Al centro di questo disegno è raffigurato un pentagramma, il cui rigo e le cui note sono ancora parzialmente leggibili.

Esiste una leggenda legata a questo brano che pochi conoscono. Il motivo musicale in realtà sarebbe una musica capace di respingere la presenza demoniaca imprigionata nelle cripte di Lucedio ma, se suonato al contrario, ne consentirebbe la

liberazione. Questa sorta di "sigillo" bivalente è stato analizzato da alcuni esperti di musica antica. Dopo alcune settimane di studio e di elaborazioni grafiche un'esperta ricercatrice di brani antichi è stata in grado di riprodurre il brano, che si può leggere in due versioni: tradizionale ed inversa.

Dall'ascolto della versione inversa, la nostra esperta ha notato come la musicalità grave dei primi tre accordi di apertura del brano potrebbero essere le note di chiusura dello stesso in quanto si tratta della tipologia di sonorità normalmente utilizzata al fine di chiusura di uno spartito. Di conseguenza la ricercatrice giunge alla conclusione che il brano suddetto possa essere eseguito musicalmente in senso contrario rispetto alla scrittura riportata.



In seguito, eseguendo strumentalmente il brano si può chiaramente constatare la mancanza di una adeguata musicalità. Questi fatti le ha fatto ipotizzare che il segreto del brano musicale non stesse espressamente nella sonorità ma nel significato della successione delle note, sostituite in termini di lettere, con un senso di scrittura che va dal termine del brano all'inizio dello stesso.

I risultati sono stati sorprendenti.

FANTASMI E STRANE APPARIZIONI

Le nebbie di Lucedio

Nelle fredde notti invernali attorno all'abbazia si osservano banchi di nebbia molto bassi e fitti.

Vercelli è per antonomasia terra di nebbie, perché stupirsi tanto?

Pare che le nebbie attorno a Lucedio siano troppo basse ed uniformi per essere un fenomeno naturale e, molte persone, hanno scorto al loro interno figure incorporee dalle fattezze umane tanto sottili quanto inquietanti.

I contadini dicono che sono gli spiriti dei monaci che vagano ancora per quelle terre.

Sicuramente la leggenda ha carattere popolare ed ha un suo fascino atavico ma la spiegazione ben più semplice e meno poetica è che, lì attorno la terra è ricchissima di fontanili quindi di umidità e vapore acqueo che facilitano la consistenza dei nebbioni.

Il monaco fantasma

Numerosi testimoni asseriscono di aver scorto una figura incappucciata, che probabilmente indossa un saio, aggirarsi nelle campagne poco distanti dal monastero.

Quando si presta attenzione al fantasma, questo improvvisamente scompare e si dilegua come assorbito dal terreno.

Inutile dire che l'apparizione è molto frequente in inverno quando le nebbie regnano sovrane.

Non disturbate la presenza

Si è già parlato della presenza maligna che sarebbe custodita sotto le cripte della chiesa di S.Maria di Lucedio. La leggenda vuole che, quando ci si interessi troppo di questo argomento, la presenza dia degli avvertimenti con nefasti epiloghi, quasi per far capire di voler essere lasciata in pace.

Nel corso degli anni '60 si iniziarono i restauri a Lucedio e furono interrotti proprio quando si stava per accedere alla cripta in quanto, un improvviso crollo di un soffitto avrebbe ferito mortalmente un operaio. Altri casi simili si verificarono prima e dopo quella data.

È difficile ed improbabile stabilire un nesso di causa tra la leggenda ed i fatti.

Normalmente l'immaginario collettivo tende a collegare senza criteri logici eventi tragici ad un luogo considerato misterioso e tende a vedere coincidenze anche dove non esistono o rientrano in una casistica del tutto normale a livello statistico.

CURIOSITA' E FATTI STRANI

L' uomo murato

Ci è stato raccontato che durante il restauro di una delle abitazioni interne all'abbazia di Lucedio trovarono un uomo sepolto dietro ad un muro.

Il cemento lo aveva conservato quasi perfettamente ed erano ancora visibili gli abiti.

Le informazioni in nostro possesso non sono tali da permetterci di capire se poteva trattarsi di un monaco o di qualche altro sfortunato e più recente personaggio.

La ragazza arsa viva

Una leggenda racconta che, anni fa venne trovato, nei pressi dell'isolata abbazia di Lucedio, il corpo di una giovane, completamente bruciato.

Visti i presupposti si pensò a macabri rituali magici, ad una vittima da sacrificare. Come Massimo Polidoro insegna, andiamo a ricercare conferma e verifica dei fatti, analizzandoli razionalmente, senza dare nulla per scontato.

In seguito all'indagine svoltasi nella biblioteca civica di Vercelli potremmo reintonare questa storia:

LUCEDIO. IL CASO DELLA DONNA ARSA VIVA. MISTERO O TRAGICO EPILOGO A LUCI ROSSE?

Il triste racconto della donna arsa viva a Lucedio che si conosceva era il seguente: Una ragazza, che la leggenda vuole vittima di rituali esoterici o satanici, muore bruciata viva dalle fiamme che la avvolgono.

Ipotesi più razionali inducono a pensare che la poveretta, rimasta a corto di benzina, tentasse in compagnia di una seconda persona intervenuta in suo aiuto, di rabboccare il serbatoio.

Non si capisce bene come, ma la fuoriuscita di benzina avrebbe trasformato involontariamente la ragazza in una torcia umana.

Il tutto accadeva nei pressi di Lucedio.

Il fatto è puntualmente documentato sul giornale La Sesia in data 9 settembre 1949; ecco il resoconto:

In frazione Badia di Lucedio, nella notte tra il 5 e il 6 settembre, per cause non ancora accertate dall'autorità competente, una grave disgrazia ha causato la morte di una giovane di 22 anni ed ha lasciato la di lei madre gravemente ustionata.

Non è possibile stabilire di preciso quanto avvenuto a causa dell'omertà degli abitanti. Ricostruendo la dinamica si può asserire che poco dopo la mezzanotte, in località Badia di Lucedio,

la contadina Romilda Squizzato di anni 22 e la mamma Augusta di anni 54, trasportavano benzina; improvvisamente, per cause ignote, il liquido si infiammò provocando ad entrambe gravi lesioni. La ragazza morì una volta tornata a casa dall'ospedale di Vercelli. E' Maria, sorella diciottenne di Romilda, che fa luce, secondo il giornale, sull'accaduto: La ragazza morta in seguito all'incidente, stava tornando a casa col fratello dopo aver pescato le rane, quando si incontra con un certo Renzo Greppi di anni 25 che trasportava una tanica contenente 5 litri di benzina.

Quest'ultimo si sarebbe poi appartato in uno scantinato con Romilda per pulire, con la benzina, una macchia sul vestito della fanciulla.

Durante il travaso sarebbe caduta della benzina sul pavimento e i giovani, per cancellare le macchie, avrebbero acceso il liquido a terra con un fiammifero, procurato da un terzo giovane di nome Enzo Sala di anni 20. Ciò avrebbe incendiato il carburante sul vestito di Romilda provocandole ustioni dall'esito purtroppo letale.

Certo lo svolgersi dei fatti è quantomeno strano e il contesto fa pensare che, i due giovani ragazzi si fossero appartati in cerca di intimità, il che spiegherebbe i contorni sfumati dell'intera vicenda come l'omertà della gente e la scelta di un luogo così nascosto per compiere un'operazione di per sé non maliziosa. Tuttavia dal testo dell'articolo non si comprende bene quando sia arrivata la madre e come si sia procurata le ustioni.

Per capire la dinamica occorrerebbe analizzare meglio il fatto ma è un compito che esula dal nostro discorso. La peculiarità della cronaca risiede in una fondamentale osservazione e cioè, come da una storiella, da alcune dicerie che vengono considerate leggende, si storpi poi la realtà. Innanzitutto, pur trovandosi la ragazza in prossimità di Lucedio, non si riscontra alcun nesso di causa che associ in qualche modo Lucedio stesso allo svolgersi dei fatti. Le prime voci di riti esoterici subito smentite, sfociano poi in un altro errore, cioè di ipotizzare che la giovane avesse avuto un'auto rimasta senza benzina.

Sicuramente nel 1949 le auto non erano ancora molto diffuse e comunque non era il caso di Romilda a cui la benzina serviva per smacchiare il proprio vestito.

MGL

Fonti www.teses.net/tesesasp/places/vc/lucedio/index.htm

Foto www.teses.net